

GIUSEPPE LANDOLFI PETRONE

FILOSOFI DEL SETTECENTO  
NELLE LETTURE LEOPARDIANE

Con la filosofia settecentesca, pur mancando un'influenza diretta<sup>1</sup>, Giacomo Leopardi intreccia un rapporto intenso e costante, che consente di ripercorrere alcuni aspetti della sua formazione. I motivi che in tale legame si possono individuare concorrono a tracciare le linee di fondo di gran parte delle sue idee filosofiche.

Sulla scorta del catalogo della biblioteca paterna e degli elenchi di letture che Leopardi stese tra il 1819 e il 1830, è possibile rintracciare la presenza di fonti settecentesche nei suoi scritti, a partire dalle dissertazioni filosofiche del 1811-1812.

Il *Catalogo della Biblioteca Leopardi*, pubblicato ad Ancona tra il 1898 e il 1899, rappresenta un importante strumento di ricerca non soltanto per gli studi leopardiani in senso stretto, ma anche per un approfondimento del particolare ruolo culturale che poteva assumere una ricca biblioteca privata, che non di rado diveniva il centro intorno al quale ruotava la vita intellettuale di provincia tra Settecento e Ottocento<sup>2</sup>.

Assieme al catalogo, vanno tenuti presenti gli elenchi di letture redatti da Leopardi allo scopo di organizzare e disciplinare la propria attività di studio. Apparsi in vari contributi in epoche diverse, essi sono stati unificati e pubblicati integralmente con nuove aggiunte e correzioni nel 1966 da Giuseppe Pacella<sup>3</sup>. Il primo elenco è datato 24 febbraio 1819 e contiene una lista di opere di Luciano; il secondo appartiene al periodo del suo soggiorno romano tra il 1822 e il 1823; il terzo è del maggio 1823; il quarto, il più importante,

---

<sup>1</sup> Cfr. M. SANSONE, *Leopardi e la filosofia del Settecento*, in *Leopardi e il Settecento*, Atti del I Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 13-16 settembre 1962), Firenze, Olschki, 1964, pp. 133-172 (133).

<sup>2</sup> *Catalogo della Biblioteca Leopardi*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le province delle Marche», IV (1899); d'ora in poi citato come *CBL*, seguito dal numero di pagina. Il catalogo è ordinato alfabeticamente e contiene inoltre una breve appendice integrativa.

<sup>3</sup> G. PACELLA, *Elenchi di letture leopardiane*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXLIII, fasc. 444 (1966), pp. 557-577.

comprende 479 titoli (alcuni dei quali si ripetono) e copre il periodo tra il 1 giugno 1823 e il febbraio 1830; il quinto elenco non è datato; il sesto, che pure non è datato, elenca letture parziali; il settimo, l'ottavo e il nono sono semplici liste di nomi o di titoli.

Sia il catalogo che gli elenchi di letture documentano il carattere settecentesco della formazione di Leopardi, e se è possibile scorgere i primi riflessi di essa già negli scritti letterari giovanili di impronta ed ispirazione arcadica, più profonda appare la sua incidenza sul piano filosofico, costituendo la premessa di quella visione problematica dell'eredità dell'Illuminismo che fa da sfondo allo *Zibaldone* e alle *Operette morali*. Alla luce di ciò, è possibile affermare, anche se in senso lato, che «non c'è impostazione mentale, non c'è idea, non c'è fondamento dottrinario in Leopardi che non sia di impostazione settecentesca»<sup>4</sup>.

Da tale peculiare radicamento deriva quella funzione particolare che Leopardi assegna alla filosofia in generale, vale a dire di accertare i presupposti dell'infelicità della condizione umana, nelle sue diverse implicazioni gnoseologiche, etiche, estetiche. Tuttavia la sua prima formazione filosofica è ispirata a principi diversi e risponde ad un *curriculum* di studi predisposto dal padre per avviarlo alla carriera ecclesiastica.

Tra il 1811 e il 1812, Leopardi redige alcune dissertazioni filosofiche che affrontano temi di logica, di fisica, di metafisica e di morale. Sotto la guida di Sebastiano Sanchini, il precettore gesuita scelto da Monaldo Leopardi, gli si offre la possibilità di approfondire alcune problematiche della filosofia moderna, anche se attraverso la lettura di manuali gesuitici<sup>5</sup>. Non è un caso, peraltro, se molti degli autori di tali manuali non riceveranno in seguito la stessa attenzione da parte di Leopardi, eccettuato Paolo Segneri, predicatore e grammatologo gesuita della seconda metà del Seicento che respinse il carattere spiccatamente erudito dell'eloquenza della sua epoca, il cui nome si incontra, da un'angolatura morale, sia nello *Zibaldone*, sia, ampiamente, nella *Crestomazia* e che ricorre negli elenchi di letture.

Da un confronto incrociato tra le fonti delle dissertazioni filosofiche, quelle dello *Zibaldone* e della *Crestomazia*, i testi presenti nella biblioteca paterna e quelli indicati negli elenchi di letture, si ha un quadro alquanto preciso delle fasi della formazione filosofica leopardiana su temi ed autori settecenteschi. Dell'abate Jean Saury, citatissimo nelle dissertazioni metafisiche *Sopra l'ente in generale*, *Sopra l'anima delle bestie*, *Sopra l'esistenza di un Ente Supremo*, *Sopra gli attributi e la Provvidenza dell'Essere Supremo*, Leopardi poté leggere e studiare gli *Elementi di*

<sup>4</sup> M. SANSONE, *op. cit.*, p. 136.

<sup>5</sup> Cfr. G. LEOPARDI, *Dissertazioni filosofiche (1811-1812)*, Introduzione di M. De Poli, note e indici di R. Gagliardi, Montepulciano, Editori del Grifo, 1983, pp. XVI-XVII.

logica, matematica, metafisica ed etica, ossia la morale del cittadino del mondo del 1777, presenti nel catalogo della biblioteca accanto al *Cours complet des Mathématiques* dell'anno successivo, di cui però non restano prove di una lettura diretta negli elenchi<sup>6</sup>.

Di Alfonso Muzzarelli, del quale Leopardi utilizza nella dissertazione sull'anima degli animali il manuale di logica applicata alla religione del 1787, nella biblioteca paterna figurano alcune opere di carattere polemico nei confronti della filosofia settecentesca, tra le quali vanno ricordate le *Lettere a Sofia sulla setta dominante nel nostro tempo* e *l'Emilio disingannato*, rispettivamente del 1790 e del 1792, nonché un saggio del 1794 sulla vanità della moda, mai ricordato da Leopardi che pure affrontò questo tema<sup>7</sup>.

Altro nome che rinvia allo stesso ambiente è quello di Henri Paulian, autore di un *Dictionnaire de Physique* (1781), che Leopardi cita nelle dissertazioni fisiche e che poté leggere nella biblioteca paterna assieme all'edizione ridotta dello stesso dizionario e alla sua traduzione italiana del 1794<sup>8</sup>.

Anche l'interesse per l'opera del cardinale de Polignac, l'*Anti-Lucretius* (pubblicato postumo nel 1747), caratterizzata dalla polemica antimaterialistica e fortemente influenzata dalla filosofia cartesiana, rimane circoscritto alle dissertazioni metafisiche, senza lasciare tracce significative<sup>9</sup>.

Questi pochi esempi possono chiarire i motivi per cui le fonti delle dissertazioni filosofiche, pur mettendo alla prova e alimentando la curiosità di Leopardi, non si possono considerare come il nucleo iniziale della sua elaborazione filosofica, che trarrà spunto da altre letture. Va comunque registrato che in queste esercitazioni giovanili le prime escursioni nella storia della filosofia moderna vengono mediate da tali fonti, come dimostra il fatto che riferimenti

<sup>6</sup> J. SAURY [Sauri in CBL], *Elementi di logica, matematica, metafisica ed etica, ossia la morale del cittadino del mondo*, Venezia 1777, 5 voll.; Id., *Cours complet des Mathématiques*, Paris 1778, 5 voll. (CBL, p. 366. Le opere verranno sempre indicate nella forma in cui compaiono nel catalogo. Si sono normalizzati solo i nomi degli autori, di cui, in caso di difformità, si segnala tra parentesi quadre la forma che ricorre in CBL).

<sup>7</sup> A. MUZZARELLI, *Buon uso della Logica in materia di Religione*, Fuligno 1787, 7 voll.; Id., *Emilio disingannato*, Fuligno 1792, 5 voll.; Id., *Lettere a Sofia sulla setta dominante nel nostro tempo*, Fuligno 1790; Id., *Vanità e lusso del vestire moderno*, Fuligno 1794. Inoltre: Id., *Gregorio VII*, Fuligno 1789; Id., *Obbligo dei Pastori in tempo di Persecuzione*, Fuligno 1791; Id., *Avviso al Popolo Cristiano sui mali presenti, e sui timori dei futuri*, Fuligno 1792; Id., *Dell'atto di Carità perfetta*, Fuligno 1792; Id., *Esame critico delle principali feste di Maria SS.*, Fuligno 1794; Id., *Sermoni*, Fuligno 1804, 2 voll. (CBL, pp. 279-280).

<sup>8</sup> A.-H. PAULIAN, *Dictionnaire de Physique*, A Nymes 1781, 4 voll.; Id., *Dictionnaire Physique portatif*, Avignon 1760; Id., *Dizionario portatile di Fisica*, Venezia 1794, 2 voll. Inoltre: Id., *Manoductio ad Elementa Mathematica abbatissae de la Caille*, Venetiis 1743 (CBL, p. 306).

<sup>9</sup> M. DE POLIGNAC, *Anti-Lucrezio tradotto in verso sciolto italiano dal P. Francesco M. Ricci col testo a fronte*, Verona 1767, 3 tt.; nel catalogo è segnalata anche la seguente edizione: Id., *Anti-Lucrezio tradotto da Giampietro Ranzani*, Bologna 1842 (CBL, p. 322).

precisi a scritti di Rousseau, citato genericamente nelle dissertazioni filosofiche, compaiono negli elenchi di letture solo nel maggio del 1829. Peraltro il ricordo di queste prime letture filosofiche non si spegnerà del tutto; ad esso rinvia ad esempio, mutato di segno, quel giudizio intorno al carattere proprio della filosofia moderna che ricorre spesso nelle sue riflessioni: «i filosofi antichi volevano tutti insegnare e fabbricare: laddove la filosofia moderna non fa ordinariamente altro che disingannare e atterrare», si legge in un'annotazione del 1823<sup>10</sup>. Egli condivide, in una prospettiva più radicale, quel processo di revisione critica della tradizione precedente avviato dalla filosofia settecentesca, incentrandolo sulla nozione di 'poesia sentimentale' nella quale si associano poesia e filosofia. Lo strumento della 'critica', con cui nel corso del Settecento si erano investigate le possibilità e i limiti della ragione, definendone le prerogative, diventa in Leopardi l'elemento necessario per realizzare un'opera di chiarificazione e disvelamento della vera condizione umana. Egli ritiene che con tale critica si inveri la filosofia in generale: «non già, come si dice, perché la debolezza del nostro intelletto c'impedisce di trovare il vero positivo, ma perché in effetto la cognizione del vero non è altro che spogliarsi degli errori»<sup>11</sup>. In linea di più aperto contrasto con i principi della sua prima formazione, Leopardi coglie in tale emendazione un motivo che è alla base dell'indagine filosofica settecentesca. Egli afferma infatti che per conoscere la natura «non è bisogno alzare alcun velo che la cuopra: è bisogno rimuovere gli impedimenti e le alterazioni che sono nei nostri occhi e nel nostro intelletto»<sup>12</sup>, frutto della nostra ingannevole rappresentazione del mondo. Nella prospettiva leopardiana questa indicazione di ricerca non si fissa in ipotesi sistematiche o in un progetto di critica della tradizione metafisica, ma si traduce in una lucida disamina e in un denudamento del mondo umano in tutte le sue manifestazioni. Un impegno, questo, in cui più netta appare l'ambivalenza della posizione di Leopardi, che per un verso ritiene necessario continuare sulla strada aperta dalla filosofia moderna, mentre per un altro verso poco concede alla fiducia

---

<sup>10</sup> G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, II, in *Tutte le opere*, a cura di F. Flora, Milano, Mondadori, 1949<sup>3</sup>, p. 55. Tutte le citazioni tratte dallo *Zibaldone* sono state confrontate con l'autografo (conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli) ora disponibile in edizione fotomeccanica. Pertanto, con la sigla *ZdP*, seguita da numero romano e dal numero della pagina del manoscritto originale, in seguito si rinvierà a G. LEOPARDI, *Zibaldone di Pensieri*, edizione fotografica dell'autografo con gli indici e lo schedario, a cura di E. Peruzzi, Pisa, Scuola Normale Superiore di Pisa, 1989 sgg., di cui sono apparsi già otto volumi che comprendono le prime 4030 pagine del testo e che coprono il periodo dal luglio o agosto 1817 al 15 febbraio 1824. Per la citazione nel testo: *ZdP*, VI, 2709.

<sup>11</sup> *Ibid.* Cfr. a questo riguardo C. GALIMBERTI, *Un libro metafisico*, introduzione a G. LEOPARDI, *Operette morali*, Napoli, Guida, 1990<sup>4</sup>, pp. 9 sgg.

<sup>12</sup> G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, II, cit., p. 56 (*ZdP*, VI, 2710).

nel costante progresso dell'umanità, propria della civiltà dei Lumi<sup>13</sup>. Nutrito di cultura classica, dalla quale aveva tratto l'idea della superiorità degli antichi sui moderni, disilluso dall'ideale di verità di cui si faceva portavoce la filosofia settecentesca, Leopardi ha condotto a conseguenze dense di significato la contraddizione di queste due componenti della sua formazione intellettuale, come è possibile verificare non solo nello *Zibaldone*, ma anche nella produzione letteraria dal *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* del 1815 al *Dialogo di Tristano e di un amico* del 1832.

I punti di contatto con la filosofia settecentesca possono essere rintracciati sia sul piano della indagine intorno all'origine delle idee, sia su quello delle argomentazioni etiche, antropologiche, sociali, politiche. Piani che si intrecciano anche dal punto di vista dei diversi linguaggi con cui Leopardi ha dato loro forma nelle pagine dello *Zibaldone* o nelle *Operette morali* o anche nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi in Italia*.

Quanto all'analisi delle idee, Leopardi com'è noto condivide le tesi di fondo del sensismo traendole in particolare dagli *idéologues*<sup>14</sup>. Essi infatti vengono elogiati per aver negato l'esistenza delle idee innate<sup>15</sup>, premessa indispensabile di quel principio di continuità delle idee formulato da Destutt de Tracy, sulle tracce di Locke, e che nello *Zibaldone* viene indicato come il principio in base al quale «il progresso delle cognizioni umane consiste nel conoscere che un'idea ne contiene un'altra [. . .] e questa un'altra ec.»<sup>16</sup>. Confrontando le fonti documentarie a disposizione, si rileva che tra gli esponenti di spicco degli *idéologues*, Pierre Cabanis non figura nel catalogo della biblioteca paterna e non compare tra gli autori citati negli elenchi pubblicati da Pacella, mentre nello *Zibaldone* il suo nome viene ricordato accanto a quelli dei «moderni più grandi», ossia Descartes, Malebranche, Newton, Leibniz, Locke, Rousseau, Destutt de Tracy, Vico e Kant, con i quali condivide il merito di avere fatto «delle grandi e vere e sode scoperte»<sup>17</sup>. Anche le opere di Destutt de Tracy mancano nel catalogo della biblioteca di Monaldo e nello *Zibaldone* il suo nome ricorre, come si è detto, accanto a quello di Cabanis e a quello di Locke. Anche negli elenchi di letture mancano riferimenti a Destutt de Tracy.

Tuttavia la biblioteca paterna metteva a sua disposizione le opere degli ispiratori degli *idéologues*, Locke e Condillac, che infatti figurano entrambi negli elenchi di letture, anche se il secondo appare in una semplice lista di nomi

<sup>13</sup> Cfr. C. GALIMBERTI, *op. cit.*, p. 17.

<sup>14</sup> Cfr. M. SANSONE, *op. cit.*, pp. 138-39.

<sup>15</sup> G. LEOPARDI, *op. cit.*, I, pp. 217-18 (*ZdP*, I, 208-209).

<sup>16</sup> *Op. cit.*, I, p. 832 (*ZdP*, III, 1235).

<sup>17</sup> *Op. cit.*, II, p. 7 (*ZdP*, VI, 2616).

senz'altra indicazione<sup>18</sup>. E se è vero che da tale lista risulta che di Locke Leopardi lesse nel febbraio del 1825 un testo non direttamente rivelatore delle sue teorie gnoseologiche, vale a dire *Della educazione de' fanciulli* nell'edizione veneziana del 1735<sup>19</sup>, è altrettanto vero che nella biblioteca paterna poteva attingere all'*Essay* nella celebre versione, riveduta dallo stesso Locke, di Pierre Coste in una edizione del 1723<sup>20</sup>. Da segnalare anche la traduzione italiana di Francesco Soave, studioso del pensiero di Condillac, del fortunato compendio che dell'*Essay* diede John Wynne nel 1696. Soave vi aggiunge un commento che tiene conto degli sviluppi successivi della metafisica e che intende proporsi, come si legge nella prefazione, quale sistema metafisico 'compiuto'<sup>21</sup>. Nello *Zibaldone* il riferimento al pensiero lockiano passa attraverso la mediazione di Soave; ad esempio nella primavera del 1821 e nell'estate del 1823, valutando negativamente l'idea di una lingua universale, Leopardi si richiama alle *Riflessioni intorno all'istituzione d'una lingua universale* che Soave pone in appendice alla sua traduzione<sup>22</sup>. Ciò non gli impedisce di approfondire il tessuto più strettamente gnoseologico dell'*Essay*, che lo porta a concludere, nel luglio del 1821, che dopo Locke «non è più bisogno dimostrare» l'origine delle idee dall'esperienza, la quale «deriva dalle nostre sensazioni»<sup>23</sup>. A un certo punto Leopardi identifica il proprio 'sistema' con quello lockiano, mettendo in risalto il ruolo che Locke ha avuto nella rigenerazione del pensiero moderno, per aver «veram[ente] mutato faccia alla filosofia» insieme a Descartes, Galilei e Newton<sup>24</sup>.

Di Condillac, il cui nome ricorre in un elenco non datato, nel catalogo della Biblioteca Leopardi risultano presenti 15 dei 16 tomi di cui si costituiva il *Cours d'études* scritto nel periodo parmense<sup>25</sup>. Mancano invece riferimenti nello *Zibaldone*.

L'eudemonismo settecentesco è alla base della morale leopardiana tesa costantemente, anche quando affronta lo spinoso tema delle passioni umane,

<sup>18</sup> Cfr. G. PACELLA, *op. cit.*, p. 574.

<sup>19</sup> J. LOCKE, *Della educazione de' fanciulli*, Venezia 1735, 2 voll. (CBL, p. 234); cfr. G. PACELLA, *op. cit.*, p. 566.

<sup>20</sup> J. LOCKE, *Essai philosophique concernant l'Entendement humain traduit de l'anglais par Pierre Coste*, Amsterdam 1723 (CBL, p. 234).

<sup>21</sup> J. LOCKE, *Saggio filosofico sull'umano intelletto, compendioso dal dott. Winne e tradotto da Francesco Soave*, Venezia 1794 (CBL, p. 234).

<sup>22</sup> Cfr. G. LEOPARDI, *op. cit.*, I, p. 691; II, p. 349 (ZdP, III, 1028; VII, 3254-55).

<sup>23</sup> *Op. cit.*, I, pp. 901-902 (ZdP, III, 1339).

<sup>24</sup> *Op. cit.*, I, p. 1086 (ZdP, IV, 1676; tra parentesi quadre figurano le integrazioni di F. Flora al manoscritto).

<sup>25</sup> E. B. DE CONDILLAC, *Cours d'études pour l'instruction du duc de Parme*, Paris 1799, 16 tt. (CBL, p. 110, con l'indicazione che manca il primo tomo). Per la segnalazione negli elenchi di letture, cfr. G. PACELLA, *op. cit.*, p. 574.

all'esaltazione della felicità che viene identificata, in pagine famose dello *Zibaldone*, con il piacere e che, soggiacendo al desiderio in quanto puro tendere senza compimento, viene accostata in maniera indissolubile al «sentimento della nullità di tutte le cose»<sup>26</sup>. In queste pagine ritorna il nome di Montesquieu a conferma del fatto che, come è stato giustamente osservato, «non c'è scrittore o trattatista francese o italiano – da Rousseau ad Helvetius, dal d'Holbac al Maupertuis, dal Montesquieu agli ideologi propriamente detti, dal Gioia al Verri, dal Beccaria al Bianchi – in cui non ricorrano simili temi»<sup>27</sup>. È, tuttavia, proprio la familiarità della critica settecentesca con la questione della ricerca delle condizioni e del fondamento della felicità a rendere le riflessioni di Leopardi in merito così fortemente orientate in direzione di una rigorosa affermazione dell'istanza umana della felicità. Tale rivendicazione si distacca dall'eudemonismo di maniera, nella misura in cui questo tende a delegittimare e a sciogliere il vincolo di quell'istanza nel quadro di una concezione della felicità come insieme di valori già dati o semplicemente presupposti. Il concreto 'diritto alla felicità' è un tema verso il quale l'attenzione di Leopardi è sempre vigile, preoccupato di non smentire il fondamentale compito di disinganno da lui assegnato alla filosofia. In questo senso basti richiamare il contesto entro il quale si iscrive il *Dialogo di un Fisico e di un Metafisico* del 1824, nel quale la riaffermazione della priorità della felicità sull'immortalità rappresenta una reazione contro le tesi di Christoph Wilhelm Hufeland, professore di medicina a Jena, che nel 1797 aveva raccolto in volume le sue lezioni dedicate all'arte di prolungare la vita, testo che già nell'anno successivo era stato tradotto in italiano ricevendo una buona accoglienza<sup>28</sup>. Per cogliere la portata della posizione di Leopardi, va ricordato quanto fosse vivo all'epoca l'interesse per questo tipo di problemi, tanto che anche Kant si era riproposto di redigere una 'dietetica' basata sulla sua esperienza personale, cosa di cui aveva fatto cenno proprio a Hufeland.

Per quanto riguarda uno dei punti di riferimento più importanti per la formazione della morale leopardiana, vale a dire l'influsso esercitato dall'opera

<sup>26</sup> G. LEOPARDI, *op. cit.*, I, p. 1180 (*ZdP*, IV, 1857).

<sup>27</sup> M. SANSONE, *op. cit.*, p. 140.

<sup>28</sup> Il libro di Hufeland venne pubblicato in italiano, con il titolo *Lezioni dell'arte di prolungare la vita*, prima a Pavia nel 1798 e poi a Venezia nel 1799. Non è presente in *CBL*, né è menzionato negli elenchi di letture; Leopardi ne parla in un'annotazione del novembre 1820 che anticipa il tema centrale del *Dialogo di un Fisico e di un Metafisico*: «Ho veduto le lezioni di un tedesco, il sig. Hufeland, dell'arte di prolungare la vita, lezioni dettate da lui per una cattedra ch'egli occupava, dedicata espressamente a quest'arte. Prima bisognava insegnare a render la vita felice, e quindi a prolungarla [. . .]. Invece di fondare queste cattedre che sono al tutto straniere anzi contrarie alla natura dei tempi, i principi dovrebbero procurare che la vita dell'uomo fosse più felice, ed allora saremmo grati a chi c'insegnasse a prolungarla» (G. Leopardi, *op. cit.*, I, pp. 308-309; *ZdP*, I, 352).

di Rousseau, quale che sia la valutazione che se ne può dare in base ai materiali utilizzati in questa sede, va rilevato che negli elenchi di letture del maggio 1829 si citano *Les Pensées de J.-J. Rousseau*, presenti nella biblioteca di Monaldo<sup>29</sup>, mentre l'indicazione dell'*Emilio* contenuta nell'elenco V non è databile con precisione, anche se nello *Zibaldone* vi sono riferimenti a quest'opera risalenti al 1827<sup>30</sup>. Sempre nello *Zibaldone* si rinvia al libro III del *Contrat social*, di cui nella biblioteca paterna si conservava la traduzione italiana apparsa a Venezia nel 1797<sup>31</sup>. Nel catalogo sono segnalate inoltre una traduzione italiana parziale dell'*Héloïse* pubblicata nel 1768, una traduzione stampata a Venezia dei *Pensieri* (1769), un'edizione londinese del 1790 delle *Confessioni* con una raccolta di lettere, la ristampa ginevrina de *La Nouvelle Héloïse* (1793), la traduzione italiana, apparsa anch'essa a Venezia, del *Discorso sull'origine della disuguaglianza* (1797)<sup>32</sup>.

Degli enciclopedisti Leopardi poté leggere il *Discours préliminaire* di d'Alembert nel 1827 a Pisa, come testimonia una pagina dello *Zibaldone* del 17 dicembre che trova conferma negli elenchi di letture<sup>33</sup>. Da d'Alembert, peraltro, Leopardi aveva tratto il motivo con cui si apre il *Dialogo della natura e di un'anima*: «soit grand homme, et soit malheureux»<sup>34</sup>. Non risultano nel catalogo della biblioteca opere di d'Alembert, ma negli elenchi di letture viene citato un numero consistente di suoi scritti, a cominciare dalle *Lettres du Roi de Prusse et de M. d'Alembert*, lette nel dicembre del 1823<sup>35</sup>. Tra il 1827 e il 1828, Leopardi enumera di seguito al *Discours*, una serie di diciotto titoli tra i quali il *Discours de réception à l'Académie française*, l'analisi dello *Spirito delle leggi* che accompagna gli *Éloges historiques* di Bernoulli e di altri, le *Observations sur l'art de traduire*, l'*Essai sur les élémens de philosophie*, le *Réflexions sur l'usage et sur l'abus de la philosophie*

<sup>29</sup> J.-J. ROUSSEAU, *Les Pensées*, Amsterdam 1786, 2 voll. (CBL, p. 355); cfr. G. PACELLA, *op. cit.*, p. 572; la stessa opera è indicata nell'elenco VII (*ivi*, p. 573).

<sup>30</sup> G. LEOPARDI, *op. cit.*, II, p. 1109 (non è possibile un riscontro con *ZdP*, che per il momento si ferma al 1824). Cfr. G. PACELLA, *op. cit.*, p. 573.

<sup>31</sup> J.-J. ROUSSEAU, *Del Contratto Sociale, ossia principii del diritto politico*, Venezia 1797 (CBL, p. 355).

<sup>32</sup> J.-J. ROUSSEAU, *Il buon governo degli affari domestici (tratto dalla Nuova Eloïsa)*, Venezia 1768; ID., *Pensieri di un illustre filosofo moderno*, Venezia 1769; ID., *Les Confessions, édition enrichie d'un nouveau recueil de ses lettres*, Londres 1790, 10 voll.; ID., *La nouvelle Héloïse*, Genève 1793, 6 voll.; ID., *Discorso sopra la origine e i fondamenti della ineguaglianza fra gli uomini*, Venezia 1797. Inoltre: ID., *L'Arte di rendersi felice*, Venezia 1766; ID., *Réflexions sur le discours de J.J. Rousseau sur l'Inégalité etc.*, Turin 1778 (CBL, p. 355).

<sup>33</sup> G. LEOPARDI, *op. cit.*, II, pp. 1133-1134 (manca il riferimento in *ZdP*, cfr. nota 30); cfr. G. PACELLA, *op. cit.*, p. 571.

<sup>34</sup> Cfr. G. LEOPARDI, *op. cit.*, I, p. 474 (*ZdP*, II, 649, in cui compare anche la versione francese, poi cancellata; cfr. la nota di Flora in *op. cit.*, I, p. 1599).

<sup>35</sup> Cfr. G. PACELLA, *op. cit.*, p. 563.

dans les matières de goût e le *Réflexions sur l'histoire*; tutti questi testi sono contenuti nei *Mélanges*, nell'edizione apparsa ad Amsterdam nel 1763<sup>36</sup>.

Anche di Voltaire, che nelle dissertazioni filosofiche veniva criticato assumendo il punto di vista dell'*Anti-Lucretius* del cardinale de Polignac, il catalogo della Biblioteca Leopardi registra numerose opere che ritornano sia negli elenchi che nello *Zibaldone*, quali la corrispondenza con Federico II, la *Histoire du siècle de Louis XIV*, l'*Henriade*, il *Dictionnaire philosophique*, il *Candide*, che figura come libro «proibito», oltre a una serie di saggi contenuti nell'edizione veneziana del 1760 delle *Opere scelte* e al commento a *Dei delitti e delle pene*, apparso contestualmente in un'edizione pubblicata a Bassano nel 1797 dell'opera di Cesare Beccaria<sup>37</sup>.

La biblioteca paterna non ha costituito soltanto il terreno per coltivare i propri studi, ma ha offerto a Leopardi anche il cospicuo materiale di lavoro sia dei primissimi scritti e delle prime traduzioni, sia di importanti opere, come la *Crestomazia italiana* la quale, in particolare per il volume dedicato alla prosa, segna quasi la nascita in Italia di un genere letterario specifico<sup>38</sup>. Non è un caso, sotto questo aspetto, se nell'edizione einaudiana della *Crestomazia* siano

<sup>36</sup> J.-B. LE ROND D'ALEMBERT, *Discours de réception à l'Académie française*, in *Mélanges*, t. 2 (l'indicazione del volume si riferisce sempre all'edizione *Mélanges de littérature, de philosophie et d'histoire*, Amsterdam 1763); ID., *Éloges historiques de M. Jean Bernoulli l'abbé Terrason, le président de Montesquieu, l'abbé Mallet Du Marsais; précédés de Réflexions sur les éloges académiques, et accompagnés d'une Analyse de l'Esprit des lois*, ivi; ID., *Observations sur l'art de traduire*, ivi, t. 3; ID., *Essai sur les élémens de philosophie, ou sur les principes des connoissances humaines*, ivi, t. 4; ID., *Réflexions sur l'usage et l'abus de la philosophie dans les matières de goût*, ivi; ID., *Réflexions sur l'histoire*, ivi, t. 5. Inoltre sono elencati: ID., *Préface du 3<sup>me</sup> vol. de l'Encyclopédie*, ivi, t. 1; ID., *Essai sur la société des gens de lettres et des grands, sur la réputation, sur les Méécenes, et sur les récompenses littéraires*, ivi; ID., *Mémoires et Réflexions sur Christine reine de Suède*, ivi, t. 2; ID., *Réflexions sur l'élocution oratoire, et sur le style en général*, ivi; ID., *De l'abus de la critique en matière de Religion*, ivi, t. 4; ID., *De la liberté de la Musique*, ivi; ID., *Réflexions sur la poésie, et sur l'Ode en particulier*, ivi, t. 5; ID., *Apologie de l'étude*, ivi; ID., *Sur l'harmonie des langues, et sur la latinité des modernes*, ivi; ID., *Description abrégée du gouvernement de Genève*, ivi, t. 2; ID., *Lettre a M. Rousseau*, ivi; ID., *Éclaircissements sur différens endroits des Élémens de philosophie*, ivi, t. 5 (cfr. G. Pacella, *op. cit.*, p. 571).

<sup>37</sup> Di Voltaire figurano in *CBL: Histoire de Charles XII avec les critiques de M. la Motraye et les réponses a ces critiques*, Londres 1735, 2 voll.; *Histoire de Louis XIV*, Haye 1752; *Candido o l'ottimismo del sign. Dott. Ralph, tradotto in italiano*, 1759 (proibito); *Opere scelte appartenenti alla Storia Letteraria e Filosofia*, Venezia 1760; *Histoire de l'Empire de Russie sous Pierre le Grand*, 1761; *L'Orfano della Cina, tragedia tradotta da Giuseppe Pezzana*, Parma 1762; *Il Fanatismo, tragedia tradotta dal Cesarotti*, Venezia 1779; *Testamento politico*, 1779; *Tragedie tradotte*, Venezia 1783, 6 voll.; *Vie de Charles XII, roi de Suède*. Inoltre: *Voltaire fra le Ombre*, Roma 1777; *Voltaire di ritorno dalle Ombre e sul punto di ritornarvi etc.*, Londra 1778 (*CBL*, pp. 434-435). Dalle opere di Federico II negli elenchi di letture vengono segnalati di Voltaire, oltre ad alcuni titoli già citati, le *Lettres du Prince royal de Prusse et de M. de Voltaire* e il *Comento sopra il libro dei delitti e delle pene* presente nell'edizione del testo di Cesare Beccaria, pubblicato a Bassano nel 1797 (cfr. G. PACELLA, *op. cit.*, pp. 562-565).

<sup>38</sup> Cfr. G. LEOPARDI, *Crestomazia italiana. La prosa*, Introduzione e note di G. Bollati, Torino, Einaudi, 1968, pp. VII-VIII.

segnalate nelle note le fonti adoperate da Leopardi, indicando per ogni autore presente nell'antologia le opere contenute nel catalogo della biblioteca paterna.

A proposito di quest'ultima, vanno ricordate le parole con cui Leopardi, diciannovenne, vi si riferiva scrivendo a Pietro Giordani: «anzi le dirò senza superbia che la libreria nostra non ha eguale nella provincia, e due sole inferiori. Sulla porta ci sta scritto ch'ella è fatta anche per li cittadini, e sarebbe aperta a tutti»<sup>39</sup>. L'iscrizione della biblioteca richiamata da Leopardi recita: *Filiis amicis civibus Monaldus de Leopardis bibliothecam A.M. DCCCXII*. L'orgoglio per il notevole patrimonio raccolto non senza difficoltà («si spende continuamente in libri, ma la spesa è infinita, l'impresa di procacciarsi tutto è disperata») <sup>40</sup>, si accompagna alla recriminazione per l'isolamento che, sebbene scelto deliberatamente per sfuggire al chiuso ambiente di Recanati, viene anche subito per l'assenza di contatti diretti con letterati. La biblioteca resta quindi un luogo deserto: «Ora quanti pensa Ella che la frequentino? Nessuno mai. Oh veda Ella se questo è terreno da seminarci»<sup>41</sup>. In questa situazione prende corpo una certa frustrazione per l'impossibilità di attingere ad altre biblioteche, condizione dietro la quale si cela un conflitto interiore più vasto: «Qui niun altro fa venir libri, non si può torre in prestito, non si può andare da un libraio, pigliare un libro, vedere quello che fa al caso e posarlo, sì che la spesa non è divisa, ma è tutta sopra noi soli»<sup>42</sup>. È la distanza dal dibattito sulla letteratura, così vivace nel Nord Italia, quasi assente nelle province meridionali, ciò contro cui Leopardi si ribella, sottolineando in modo peculiare il suo disagio per l'impossibilità di confrontare le proprie idee con quelle di altri: «Ma quel non avere un letterato con cui trattenersi, quel serbarsi tutti i pensieri per sè, quel non potere sventolare e dibattere le proprie opinioni, far pompa innocen-

---

<sup>39</sup> Lettera a P. Giordani del 30 aprile 1817 (G. LEOPARDI, *Lettere*, in *Tutte le opere*, cit., p. 56).

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 56.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 57. È accertato che Leopardi ebbe modo di frequentare altre biblioteche private recanatesi. Su tale questione, importante per lo studio della formazione leopardiana, ha osservato M. Corti: «senza dubbio il ragazzo cercò subito pasto per la sua robusta fame nella ricca Biblioteca paterna, ma chi rinviene sicure fonti dei testi leopardiani a questa data e a date successive constata che non tutti i modelli rispondono presente all'appello nella Biblioteca Leopardi; in parte il fatto si spiega con l'asportazione di molti libri in varie epoche da tale sede, ma in parte con la circostanza che molto probabilmente il ragazzo usufruiva attraverso il padre di altre biblioteche, quella degli Antichi, dei Roberti, del Vogel [...] e forse anche del Seminario, il cui rettore, lo spagnolo Francesco Serrano, gli insegnava in quegli anni disegno» («*Entro dipinta gabbia*». *Tutti gli scritti inediti, rari e editi 1809-1810 di Giacomo Leopardi*, a cura di M. Corti, Milano, Bompiani, 1972, pp. XI-XII).

te de' propri studi, chiedere aiuto e consiglio, pigliar coraggio in tante ore e giorni di sfinimento e svogliatezza, le par che sia un bel sollazzo?»<sup>43</sup>.

La *Crestomazia italiana* prosastica, nei suoi interessi differenziati, rappresenta in una certa misura l'occasione propizia per quella «pompa innocente de' propri studi», per non far cadere nel vuoto gli anni di forzato isolamento nella biblioteca paterna. Letture, che diversamente non avrebbero forse lasciato una traccia incisiva, ricevono un'adeguata collocazione e trovano risalto anche grazie a quest'opera di compilazione, maturata tra il 1825 e il 1826 per incarico dell'editore Stella di Milano, alla quale, peraltro, Leopardi si dedica con una risolutezza che domina le tredici sezioni proposte, sempre sostenuto da un intento programmatico che detta accurate e misurate 'manipolazioni' dei testi<sup>44</sup>.

Sulla scorta delle sezioni dedicate alla filosofia speculativa e alla filosofia pratica della *Crestomazia* prosastica, è possibile procedere ad una verifica degli interessi suscitati in Leopardi dagli autori italiani del Settecento. Nella sezione di filosofia speculativa rientra Francesco Maria Zanotti, di cui nel catalogo della biblioteca paterna figurano l'edizione delle *Opere*, oltre che delle *Poesie* e de *La filosofia morale secondo l'opinione dei Peripatetici*<sup>45</sup>. Dallo scritto *Della forza de' corpi che chiamano viva*, viene tratta la descrizione del filosofo perfetto che apre la sezione, mentre da *La filosofia morale secondo l'opinione dei Peripatetici*, è accolta la critica alle idee chiare e distinte, che fa da complemento all'elogio della logica della probabilità, ripresa da *Della forza attrattiva delle idee*.

Alessandro Verri, altro autore menzionato in diverse sezioni della *Crestomazia*, è una presenza significativa anche alla luce del suo itinerario intellettuale che, dall'iniziale adesione all'Illuminismo milanese del gruppo del «Caffè», giunse ad una visione classicista che prefigura alcuni aspetti del Romanticismo. Leopardi utilizza i due romanzi filosofici (entrambi disponibili nella biblioteca paterna): *Notti romane al Sepolcro de' Scipioni*, per la considerazione sull'invenzione, e *Avventure di Saffo*, citando un brano nel quale si sottolinea la calma che produce la sospensione del flusso dei pensieri, a cui rinvia, nella sezione sulla filosofia pratica, un testo che pone in evidenza la limitatezza delle forze intellettive. Dalla stessa opera vengono riprese le osservazioni circa i vantaggi dell'opinione rispetto alle verità filosofiche ritenute inutili e quelle sul rapporto tra cuore e intelletto<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> Cfr. i riscontri effettuati da G. Bollati in G. LEOPARDI, *Crestomazia italiana. La prosa*, cit., pp. XCIX-CXIV.

<sup>45</sup> F. M. ZANOTTI, *Opere*, Bologna 1799, 9 tt.; ID., *Poesie*, Bologna 1741, 3 voll.; ID., *La filosofia morale secondo l'opinione dei Peripatetici*, Venezia 1763 (CBL, p. 440).

<sup>46</sup> A. VERRI, *Le Notti Romane al Sepolcro de' Scipioni*, Piacenza 1804, 2 tt. in 1 vol.; ID., *Avventure di Saffo*, Milano 1808 (CBL, p. 421); cfr. il giudizio su quest'ultima opera in G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, I, cit., pp. 109-110 (ZdP, I, 82).

Di Francesco Algarotti, autore del fortunato *Newtonianismo per le dame*, Leopardi, che poteva disporre dell'edizione delle *Opere* edita a Cremona nel 1778, accoglie, al termine della sezione speculativa, i rilievi di impronta ottimistica sulla conformità della natura alle necessità umane, come attesterebbero le leggi che governano la propagazione del suono e della luce in funzione dell'udito e della vista<sup>47</sup>, implicazioni teleologiche che Leopardi riprende spesso nello *Zibaldone*.

Negli elenchi mancano riferimenti a letture di opere di Zanotti e Verri, mentre di Algarotti Leopardi lesse nel novembre del 1823 i saggi sull'impero Incas, sul 'gentilesimo', su Descartes e sul commercio<sup>48</sup>.

Se si considera più attentamente la sezione sulla filosofia pratica, ci si imbatte in ulteriori motivi d'interesse. Vi figurano, ad esempio, la «Gazzetta veneta» e l'«Osservatore» di Gaspare Gozzi, presenti anche nel catalogo della biblioteca accanto all'edizione delle *Opere* del 1758<sup>49</sup>. A differenza dell'«Osservatore» che aveva conosciuto un'ampia circolazione, la «Gazzetta veneta» già nella prima metà dell'Ottocento era divenuta molto rara, anche in considerazione del suo carattere di gazzettino locale, fitto di annunci commerciali di tutti i tipi (elemento quest'ultimo che spesso si riflette anche nelle allegorie con cui Gozzi descrive il mondo umano negli articoli del giornale). Da notare che la struttura stessa della «Gazzetta veneta» – basata sul confronto tra il Poeta e il Filosofo – sembra essere congeniale a Leopardi. Accanto a queste due più note raccolte, viene utilizzato nella stessa sezione anche il «Mondo morale» che non godette del favore del pubblico. Letture di Gozzi vengono segnalate negli elenchi relativi al novembre del 1825 e al marzo dell'anno successivo<sup>50</sup>.

La presenza nella *Crestomazia* di Vittorio Alfieri, pur essendo limitata ad un solo brano, è significativa per l'importanza che in generale la sua autobiografia riveste nello *Zibaldone*, tanto più che nel testo scelto da Leopardi emergono alcune affinità con gli stati d'animo della citata lettera a Giordani, come la rivendicazione di un sostegno intellettuale necessario allo sviluppo della «facoltà dell'ingegno». Nel catalogo della biblioteca paterna figurano la *Vita* e l'edizione delle tragedie in cinque volumi pubbli-

<sup>47</sup> F. ALGAROTTI, *Opere*, Cremona 1778, 10 voll. (CBL, p. 10).

<sup>48</sup> F. ALGAROTTI, *Saggio sopra l'impero degl'Incas*; ID., *Saggio sopra il gentilesimo*; ID., *Saggio sopra il Cartesio*; ID., *Saggio sopra il Commercio*. Tutti i saggi figurano nell'edizione delle *Opere* (cfr. G. PACELLA, *op. cit.*, p. 563).

<sup>49</sup> G. GOZZI, «La Gazzetta Veneta», Bergamo 1825, 2 tt.; ID., «L'Osservatore», Venezia 1835, 2 voll.; ID., *Opere in versi e in prosa*, Venezia 1758, 7 voll. (CBL, p. 184).

<sup>50</sup> Cfr. G. PACELLA, *op. cit.*, p. 568.

cata nel 1785, mancano invece riferimenti ad Alfieri negli elenchi di letture<sup>51</sup>.

Il nome di Scipione Maffei, di cui Leopardi lesse nel novembre del 1825 *La felicità coniugale*<sup>52</sup>, è legato all'originalità della sua critica, oltre che alla «ragionevole e spregiudicata morale teologica»<sup>53</sup>. La grande versatilità di Maffei è testimoniata dalla vasta edizione delle sue opere in 21 volumi che è presente nella Biblioteca Leopardi, anche se nello *Zibaldone* vengono citate in particolare l'opera di erudizione *Verona illustrata* e l'*Arte magica annichilata*, nella quale vengono riconsiderati i termini della polemica sulla stregoneria, dibattito che verso la metà del Settecento aveva segnato un momento importante per l'affermazione dell'Illuminismo anche nel mondo cattolico<sup>54</sup>. Nella *Crestomazia* è presa in esame, sotto il profilo della filosofia pratica, *Della scienza chiamata cavalleresca*.

Infine, va ricordato Giovanni Battista Roberti, scrittore gesuita nella cui opera Leopardi, fin da ragazzo, aveva rintracciato diversi spunti di interesse e che, nella *Crestomazia*, viene riproposto, oltre che per la piacevolezza dello stile, anche per la critica al cosmopolitismo di maniera sostenuta nelle *Annotazioni sopra l'umanità del secolo decimo ottavo*. Gli elenchi di letture del 1824 e 1825 si riferiscono a diversi suoi scritti, tutti raccolti nell'edizione delle *Opere* di Roberti che compare, accanto ad altri testi, nella biblioteca paterna<sup>55</sup>.

Intorno al nesso di poesia e filosofia si pone la discriminante tra il «vero e perfetto filosofo» e il «filosofo dimezzato». Alla base della distinzione vi è l'istanza della fantasia e del sentimento, della «capacità di entusiasmo, di eroismo, d'illusioni vive e grandi»<sup>56</sup>. L'insistenza su questo motivo ha rilevanza non tanto come dichiarazione di principio, quanto piuttosto come indicazione del metodo che occorre seguire proprio per poter meglio raggiungere il fine attribuito alla filosofia, che resta ancora quello di «disingannare e atterrare». Tanto è vero che l'importanza dell'immaginazione non deriva dal fatto che «il

<sup>51</sup> V. ALFIERI, *Tragedie*, Venezia 1785, 5 tt.; ID., *Vita di V. Alfieri da Asti scritta da esso*, Londra (Firenze), 1806, 2 voll. (CBL, p. 10).

<sup>52</sup> S. MAFFEI, *La Felicità coniugale*, Milano 1825 (cfr. G. PACELLA, *op. cit.*, p. 568).

<sup>53</sup> G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, II, cit., p. 1232 (impossibile la verifica in *ZdP* per i motivi di cui alla nota 30).

<sup>54</sup> S. MAFFEI, *Opere*, Venezia 1790, 21 voll.; ID., *Storia teologica delle opinioni corse nella Chiesa circa la Grazia etc.*, 1742 (CBL, p. 241). Titoli di opere che ricorrono nello *Zibaldone*: *Arte magica annichilata*; *Storia diplomatica*; *Traduttori italiani*; *Verona illustrata*.

<sup>55</sup> G. B. ROBERTI, *Opere*, Bassano 1789, 14 voll.; ID., *Umanità del sec. XVIII*, Torino 1781; ID., *Istruzione cristiana ad un giovanetto cavaliere ecc.*, Parma 1787; ID., *Del leggere libri di metafisica e di divertimento ecc.*, Bologna 1789 (CBL, p. 350). I titoli delle opere di Roberti che ricorrono negli elenchi sono: *Lettera di un fanciullo di 16 mesi colle annotazioni di un filosofo*, in *Opere*, cit.; *Lettera sopra i fiori*, *ivi*; *Lettera sul prender l'arie e il sole*, *ivi*; *Lettera sopra l'uso della Fisica nella Poesia*, *ivi* (cfr. G. PACELLA, *op. cit.*, p. 566).

<sup>56</sup> G. LEOPARDI, *op. cit.*, I, p. 1168 (*ZdP*, IV, 1833).

cuore e la fantasia dicano sovente più vero della fredda ragione», ma appunto dalla consapevolezza che «la stessa freddissima ragione ha bisogno di conoscere queste cose, se vuol penetrare nel sistema della natura, e svilupparlo», vale a dire, ancora più esplicitamente, che «l'analisi delle idee, dell'uomo, del sistema universale degli esseri, deve necessariamente cadere in grandissima e principalissima parte, sulla immaginaz[ione,] sulle illusioni naturali, sul bello, sulle passioni, su tutto ciò che v'ha di poetico nell'intero sistema della natura»<sup>57</sup>.

Il riflesso immediato di questo ragionamento si trova nelle considerazioni intorno alla filosofia tedesca, i cui esponenti secondo Leopardi, muovendosi in una prospettiva di pensiero che astrae da questo piano 'poetico', finiscono con il conoscere in modo del tutto imperfetto il «sistema delle cose». È utile ripercorrere alcune di queste osservazioni che risultano interessanti proprio per il loro risvolto metodologico.

È da sottolineare, su indicazione dello stesso Leopardi, l'importanza del ruolo di Madame de Staël, non solo per le informazioni precise sul mondo tedesco, ma anche per l'acutezza delle sue riflessioni filosofiche che gli offrirono diversi spunti di approfondimento<sup>58</sup>. L'influsso che ne ricevette è documentato da vari riferimenti nello *Zibaldone* a *De l'Alemagne* e alla *Corinne ou l'Italie* – tra l'altro, nel catalogo della biblioteca paterna sono presenti scritti di grande rilievo di Madame de Staël, come i *Dix années d'exil*, postumo, e le *Lettres sur les ouvrages et le caractère de J.-J. Rousseau*; il suo nome inoltre, senza altra indicazione, compare in due elenchi di letture non datati<sup>59</sup>. Ma gli scritti di Madame de Staël non rappresentano l'unica fonte per la conoscenza della filosofia tedesca da parte di Leopardi. Altri strumenti utili allo scopo, infatti, figurano nel catalogo della biblioteca, in particolare l'opera *Rivoluzioni della Germania* di Carlo Denina del 1804, anche se non è possibile accertare se la menzione che compare nell'ultimo elenco di lettura si riferisca a tale testo<sup>60</sup>.

Pur rimanendo sostanzialmente indifferente nei confronti dei pensatori tedeschi, proprio perché questi tendevano a considerare riduttivamente la funzione dell'immaginazione<sup>61</sup>, e pur avendone una conoscenza approssimativa, è

<sup>57</sup> *Ibid.* (*ZdP*, IV, 1834).

<sup>58</sup> È celebre la dichiarazione di Leopardi a questo proposito: «non credetti di essere filosofo se non dopo lette alcune opere di Madama di Staël» (*ivi.*, I, p. 1122; *ZdP*, IV, 1742).

<sup>59</sup> A.-L.-G. DE STAËL-HOLSTEIN, *Dix années d'exil, fragmens d'un ouvrage inedit composé dans les années 1810-1813*, Bruxelles 1821; *Id.*, *Lettres sur J.-J. Rousseau*, in appendice a MAD. NEKER DE SAUSSURE, *Notice sur le caractère et les écrits de Madame de Staël*, Bruxelles 1829; inoltre: A.-L.-G. DE STAËL-HOLSTEIN, *Delphine*, Genève 1802, 4 tt.; *Id.*, *Corinne ou l'Italie*, Paris 1812, 3 voll. (*CBL*, p. 384; cfr. G. PABELLA, *op. cit.*, pp. 573-574).

<sup>60</sup> C. DENINA, *Rivoluzioni della Germania*, Firenze 1804, 8 tt.; inoltre: *Id.*, *Rivoluzioni d'Italia*, Venezia 1792, 5 voll. (*CBL*, p. 124; cfr. G. PABELLA, *op. cit.*, p. 574).

<sup>61</sup> Cfr. G. LEOPARDI, *op. cit.*, II, p. 339 (*ZdP*, VII, 3237).

richiamandosi ad essi che Leopardi definisce alcuni aspetti della sua concezione dell'antinomia ragione-natura. Alla fine di agosto del 1822, nel quadro di riflessioni che si muovono sullo sfondo del *Discorso sopra i costumi presenti degli'italiani*, lo *Zibaldone* traccia un breve ed efficace ritratto dei filosofi tedeschi, divenuto a suo modo celebre, in cui si rileva come la loro originalità, della quale abbondano rispetto ai pensatori delle altre nazioni, non abbia prodotto alcun progresso significativo nel campo delle «grandi e vere e sode scoperte» scientifiche, giuridiche o di altra specie. Questo perché la loro vita di studio appartato rende il loro pensiero e la loro opera scissi non solo «dagli uomini (o dalle opinioni altrui), ma anche dalle cose». Questo carattere distintivo fa sì che i sistemi filosofici affermatosi in Germania nel corso del Settecento, in qualsiasi 'scuola' essi si inquadrino, sono per la maggior parte «poemi della ragione»<sup>62</sup>.

Così, pur essendo dotati nella misura più favorevole di ingegno filosofico, i tedeschi non conoscono la vera condizione dell'uomo e 'poetano filosofando', laddove i filosofi di altre nazioni, anche se meno dotati, 'filosofano poetando', poiché anche nella poesia, 'regno del falso', sono in grado di aderire alla realtà. E, facendo riferimento alla capacità astrattiva dei pensatori tedeschi e alla loro profondità di analisi, Leopardi sostiene che è possibile riscontrare un maggior contenuto di verità in un qualsiasi romanzo di Wieland che non in tutta la *Critica della ragion pura* di Kant. Tutto ciò lo porta a concludere che «il filosofo tedesco tanto più s'allontana dal vero, quanto più si profonda o s'inalza; all'opposto di ciò che interviene a tutti gli altri»<sup>63</sup>.

Alla luce di queste considerazioni si comprende lo scarso interesse manifestato da Leopardi per la filosofia tedesca in generale. Anche Leibniz, il cui nome ricorre nelle dissertazioni giovanili del 1811, viene criticato nello *Zibaldone* per le sue «scoperte» che sono definite favole e sogni<sup>64</sup>. Nel catalogo della biblioteca paterna sono presenti significativamente le opere di Federico II, alla cui lettura Leopardi si dedicò con assiduità, come si rileva dagli elenchi, a partire dal 1823, con particolare riguardo alla *Correspondance* e al saggio sulla letteratura tedesca, che si può annoverare tra le fonti leopardiane per la

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 7 (*ZdP*, VI, 2616).

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 8 (*ZdP*, VI, 2618). Questo ritratto si attaglia al filosofo di professione che, come per ogni questione decisiva, rientra in un movimento dialettico incessante e vivo nelle pagine dello *Zibaldone* in cui al filosofo praticante Leopardi contrappone il filosofo allo stato puro: «Siccome ad essere vero e grande filosofo si richiedono i naturali doni di grande immaginativa e gran sensibilità, quindi segue che i grandi filosofi sono di natura la più antifilosofica che dar si possa quanto alla pratica e all'uso della filosofia nella vita loro, e per lo contrario le più goffe o dure, fredde e antifilosofiche teste sono di natura le più disposte all'esercizio pratico della filosofia» (*ivi*, II, pp. 987-988; impossibile la verifica in *ZdP* per i motivi di cui alla nota 30).

<sup>64</sup> Cfr. *op. cit.*, I, p. 1180 (*ZdP*, IV, 1857).

conoscenza della cultura tedesca<sup>65</sup>. Nell'opera di Federico II, Leopardi poteva trovare una conferma indiretta delle sue opinioni sulla filosofia tedesca, proprio perché, da tedesco, questi aveva scelto di essere un filosofo francese.

Nel catalogo della biblioteca figurano inoltre, senza che ve ne sia un riflesso negli elenchi di letture o nello *Zibaldone*, alcune opere latine di Christian Wolff, tra cui la *Theologia naturalis* stampata a Verona nel 1738, gli *Elementi matheseos* del 1746, un'antologia contenente la psicologia, la cosmologia, la teologia e l'etica<sup>66</sup>; della scuola wolffiana, invece, sono presenti gli *Elementa physicae* di Georg Bernhard Bilfinger<sup>67</sup>.

Da queste osservazioni, che si situano a margine della complessa e tutt'ora aperta questione delle fonti dirette leopardiane, si può dedurre quanto la varietà e l'articolazione con cui quei riferimenti di volta in volta si impongono – rispondente in qualche modo al nesso tra originalità e molteplicità dei modelli istituito nello stesso *Zibaldone* – trovi un immediato riscontro e un'ulteriore conferma nella maniera in cui Leopardi si astiene dal proporre una qualsiasi terapia alla crisi che gli sta di fronte e che, di conseguenza, lo induce a muoversi, nella ricerca di criteri di accertamento della verità, nelle direzioni più disparate. Sullo sfondo di questa posizione sembra agire ancora una volta la consapevolezza che lo smantellamento dei grandi sistemi, operato dall'Illuminismo, abbia favorito il prodursi di lacerazioni che investono l'uomo singolo e la società, conducendo verso il declino dell'ideologia stessa della *raison*<sup>68</sup>. Le contraddizioni messe in luce a questo modo, che spengono ogni speranza di rigenerazione, escludono anche la possibilità di rifugiarsi in una semplice esal-

<sup>65</sup> Di Federico II vengono citati negli elenchi le seguenti opere: *Louis XV aux champs Elysées, Drame en vers*; *Lettres du Prince royal de Prusse et de M. de Voltaire*; *Éloge de La Mettrie*; *Éloge de Jordan*; *Éloge de Voltaire*; *Lettres à M. Grimm*; *Lettres du Roi de Prusse et de M. de Fontenelle*; *Lettres du Roi de Prusse et de M. Rollin*; *Lettres du Roi de Prusse et de M. de Condorcet*; *Lettres du Roi de Prusse et de M. Darget*; *Tantale en procès, Comédie*; *Lettres du Roi de Prusse et de la Marquise du Châtelet*; *Lettres du Roi de Prusse et de M. Jordan*; *Lettres du Roi de Prusse et du Marquis d'Angens*; *Lettres du Roi de Prusse et de M. D'Alembert*; *De la littérature allemande*; *Commentaire sur Barbebleue*; *Avant-propos sur la Henriade*; *Examen du 'Système de la nature'*; *Dialogues des morts*; *L'école du monde, comédie* (cfr. G. PACELLA, *op. cit.*, pp. 562-563, 567). Tutti gli scritti citati fanno parte dell'edizione delle *Œuvres complètes*, 1790, 8 voll. (CBL, p. 149).

<sup>66</sup> Nel catalogo si registrano di Christian Wolff le seguenti opere: *Elementa Philosophiae Mathematicae per Samuelem Konig compendiosius redacta*, 2 voll.; *Theologia naturalis*, Veronae 1738, 2 tt.; *Ius gentium*, Francofurti et Lipsiae, aere *Societatis Venetae*, 1764, 4 voll.; *Ius naturae*, Francofurti et Lipsiae, aere *Societatis Venetae*, 1764, 4 voll.; *Anthologia: psychologia empirica et rationalis, cosmologia, theologia naturalis, ethica, horae subsecivae marburgenses sive de philosophia generatim*, Veronae 1768-1779, 11 voll.; *Elementa matheseos*, Veronae 1746, 5 voll. (CBL, p. 437).

<sup>67</sup> G. B. BILFINGER, *Elementa Physicae meditationes mathematico-Physicae et Disquisitio de Vampyris*, Lipsiae 1742 (CBL, p. 51).

<sup>68</sup> Cfr. G. GUGLIELMI, *Manzoni, Leopardi e gli Istituti linguistici*, in Id., *Ironia e negazione*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 34 sgg.

tazione del sentimento o dell'intelletto. Forse la caratterizzazione leopardiana più efficace di questo momento storico si può trovare, in una certa misura, nelle parole pronunciate dalla Moda nel *Dialogo della Moda e della Morte*: «ho messo nel mondo tali ordini e tali costumi, che la vita stessa, così per rispetto del corpo come dell'animo, è più morta che viva; tanto che questo secolo si può dire con verità che sia il secolo della morte»<sup>69</sup>.

---

<sup>69</sup> G. LEOPARDI, *Operette morali*, cit., p. 108.